

IL PANE DI CERBERO. ASPETTI DI POLITICA ANNONARIA E DEMOGRAFICA A NAPOLI NELL'ETÀ DI FILIPPO II

Gaetano Sabatini
(Università degli Studi dell'Aquila)

“**L**a plebe è come Cerbero, che per far che non abbaij, bisogna empirle le fauci di pane”. Così scrive al principio degli anni '20 del Seicento il napoletano Fabio Frezza, che in un altro passo dei suoi *Discorsi intorno ai rimedi di alcuni mali ai quali soggiace la Città e il Regno di Napoli* aggiunge “... in una città così piena di popolo com'è Napoli, importa molto haver la moltitudine amica” per cui bisogna “procurarli di farli abbondanza di viveri, et spetialmente di pane”⁽¹⁾.

Queste parole, che raffigurano la moltitudine del popolo napoletano attraverso la similitudine con il mostro mitologico a tre teste, metà cane e metà drago, che deve essere tenuto buono saziandolo di pane, testimoniano in modo sintetico ed efficace la diffusa coscienza, nel terzo decennio del XVII secolo, del fallimento delle proposte di riforma dei meccanismi annonari e di controllo sulla popolazione napoletana, discussi nel corso del Cinquecento⁽²⁾ e ancora negli anni del conte di Lemos, viceré di Napoli tra il 1610 e il 1616⁽³⁾.

Certamente si può osservare come il Frezza, duca di Castro e cavaliere dell'ordine di Calatrava⁽⁴⁾, fosse un rappresentante dell'aristocrazia filospagnola del regno e come tale, ignorando di fatto i tentativi di riforma, potesse tendere a screditare gli esponenti del ceto dei magistrati che quei progetti avevano elaborato e sostenuto⁽⁵⁾; ma anche in questo caso si viene soltanto a sottolineare come le parole del nobile napoletano anticipino la reazione aristocratica che, dopo la permanenza a Napoli del visitatore generale del regno Francisco de Alarcón nel 1628, segnò il ritorno della nobiltà nei tribunali della capitale⁽⁶⁾.

Si può ancora ricordare come allo stesso periodo appartenga il più organico tentativo di riforma delle finanze municipali del regno, la cosiddetta operazione degli stati discussi, promossa dal viceré duca d'Alba e dal reggente del Consiglio Collaterale Carlo Tapia, operazione all'interno della quale rientrano anche aspetti di riforma dei meccanismi annonari, ma quel progetto, com'è ben noto, fallì e non ne fu più tentata la realizzazione per tutto il secolo successivo⁽⁷⁾.

Sotto questo profilo, dunque, i primi anni di Filippo IV appaiono assai lontani dalla fine del regno di Filippo II, quando, contemporaneamente, Giovanni Francesco de Ponte e Carlo Tapia, due delle più complesse e interessanti figure di magistrati napoletani della fine del Cinquecento, elaborano l'ultimo tentativo sistematico condotto a Napoli durante l'età spagnola per intervenire sulle forme di approvvigionamento alimentare e sui flussi di popolazione della città⁽⁸⁾. In particolare, De Ponte riteneva che per risanare le finanze municipali, per eliminare un elemento di squilibrio nei flussi commerciali tra la capitale e le province del regno, per frenare l'afflusso di popolazione dalle campagne fosse necessario arrivare all'abolizione del prezzo politico per il pane venduto a Napoli; più cautamente Tapia sosteneva si dovesse mantenere il controllo sul prezzo del pane, ma allo stesso tempo agire sulla produzione e sulla commercializzazione del grano, promuovendo anche la formazione di ammassi, per prevenirne le oscillazioni del prezzo dovute ai fenomeni di carestia o di accaparramento⁽⁹⁾.

Le proposte di de Ponte e Tapia, che appartengono entrambe alla metà degli anni '90 del Cinquecento, rappresentano il punto di arrivo di una riflessione maturata su questi temi durante tutta la seconda metà del secolo; mentre il loro contenuto è stato già oggetto di alcuni contributi, merita di essere meglio approfondito il punto di partenza di questa parabola, cioè le proposte elaborate per Napoli nella prima parte del regno di Filippo II. Costituisce un'interessante documentazione in tal senso, un gruppo di quattro memorie, due del 1561-62, una del 1578 e una del 1580, conservate in copia nella Biblioteca Nazionale di Napoli, che appartengono ad una raccolta di scritti su problemi politici, amministrativi ed economici del regno della seconda metà del XVI secolo⁽¹⁰⁾.

Prima di entrare nello specifico della documentazione, è necessario fissare un termine *post quem* attraverso due date; la prima è il 1555, anno nel quale un pessimo raccolto granario determinò una situazione di carestia e di forti tensioni nell'approvvigionamento granario⁽¹¹⁾ del regno, una situazione certo non inusuale nei decenni precedenti, ma che alla metà del secolo si presenta con forma nuove per la forte crescita della popolazione, di cui tra breve si dirà. La seconda data di riferimento è il 1560, anno nel quale il viceré duca d'Alcalà trasferì le competenze sull'annona napoletana dagli eletti dei sei Seggi cittadini⁽¹²⁾, ad un proprio rappresentante, il grassiero o prefetto dell'annona, scelto in genere tra i reggenti del Consiglio Collaterale⁽¹³⁾. Questa decisione, che nell'architettura istituzionale di Napoli riveste un'importanza forse pari a quella con la quale il viceré Pedro de Toledo, nel 1548, aveva posto sotto il proprio controllo l'eletto del popolo⁽¹⁴⁾, dimostra evidentemente la volontà da parte del potere centrale di assumere direttamente la responsabilità sui meccanismi di approvvigionamento alimentare della città, a fronte della grande crescita della sua popolazione.

Tra la fine degli anni '20 e la metà del Cinquecento, Napoli passa da circa 150.000 a circa 200.000 abitanti, per arrivare nel primo quarto del secolo successivo a circa 300.000, a fronte della crescita del regno nel suo complesso da 315.990 fuochi nel 1532 a 540.090 nel 1595⁽¹⁵⁾. I contemporanei dimostrano di avere un'assoluta consapevolezza dei rischi politici e sociali che comporta la crescita del peso demografico della capitale, e non è dunque un caso che proprio da qui muovono le analisi condotte in questi anni sui problemi dei meccanismi annonari di Napoli.

Il primo documento che si vuole qui considerare è una memoria dell'ex-tesoriere

generale del regno e consigliere del Collaterale Alonso Sánchez⁽¹⁶⁾, scritta in data 16 agosto 1561 su richiesta del duca d'Alcalà, per commentare la risposta inviata dal sovrano ad una proposta dello stesso viceré sull'opportunità di intervenire per frenare la crescita di Napoli⁽¹⁷⁾. Sánchez si esprime contro eventuali provvedimenti di espulsione o di limitazione degli abitanti della capitale, e questo non tanto per la violazione dei privilegi acquisiti con il trasferimento o con il matrimonio -sulla cui legittimità egli rimanda al giudizio dei reggenti e dei *letrados* del Collaterale⁽¹⁸⁾- ma per il danno che verrebbe all'erario dalla diminuzione dei proventi della dogana di Napoli, della gabella del vino e di altri diritti, conseguenti alla riduzione della popolazione della città⁽¹⁹⁾.

Alonso Sánchez sostiene inoltre che per molti il trasferimento a Napoli è solo temporaneo, per due, quattro o sei mesi, e quindi non si produce alcun danno per l'erario, come invece accadrebbe con un trasferimento definitivo, che comporterebbe la cessazione del versamento alle comunità d'origine delle imposte personali, che, com'è noto, i cittadini di Napoli non devono pagare⁽²⁰⁾. Al contrario, artigiani e operai vengono in città il tempo necessario per guadagnare qualcosa e tornare nelle province, dove continuano a pagare le tasse; impedire questo tipo di immigrazione significherebbe ridurre le possibilità di sostenere il carico fiscale e dunque, in questo caso, recare un danno effettivo all'erario. Infine, per quanto riguarda più specificamente le difficoltà nell'approvvigionamento della capitale, Sánchez le limita solo al tempo di guerra o alla presenza della flotta turca a largo del golfo di Napoli, in entrambi i casi a periodi nei quali la città non può rifornirsi normalmente di grano, escludendo quindi, implicitamente, che questo possa costituisca un problema strutturale.

Insieme con l'appunto del Sánchez è conservata un'altra memoria, scritta come per quest'ultimo su istanza del duca d'Alcalà e per lo stesso motivo, ma giunta anonima, per quanto facilmente attribuibile a un consigliere o reggente del Collaterale o comunque ad un magistrato di un tribunale napoletano⁽²¹⁾. Questa memoria risponde più ordinatamente a tutti i punti messi all'attenzione del viceré dalla richiesta del sovrano e per quanto riguarda i provvedimenti di limitazione o espulsione della popolazione dalla città, si osserva in primo luogo non potersi procedere a imporre dei tributi su quanti in futuro potrebbero decidere di trasferirsi a Napoli, perché in questo caso si verrebbe a creare una discriminazione tra nuovi e vecchi cittadini, essendo quest'ultimi esenti da imposte personali. Al contrario il sovrano potrebbe disporre il divieto alla libera scelta della comunità di residenza, mentre l'anonimo non giudica utile intervenire sulla possibilità di acquisire la cittadinanza napoletana attraverso il matrimonio, poiché questa eventualità riguarda solo un numero esiguo di casi.

Di quanti scelgono di abitare a Napoli, quelli che recano il minor danno alla corte, sostiene l'anonimo, sono i più poveri, che si trasferiscono da soli e senza famiglia, mentre i cittadini più facoltosi, venendo nella capitale, sottraggono alle loro comunità d'origine i pagamenti dei carichi fiscali, con la sola eccezione della bonatendenza⁽²²⁾, e l'erario perde per questo molto di più di quanto non potrebbe derivare dalla diminuzione degli introiti della dogana e delle gabelle di Napoli conseguente alla riduzione della popolazione.

Venendo al problema dell'approvvigionamento alimentare di Napoli in tempo di guerra, l'anonimo non sembra considerare episodiche le difficoltà che la presenza dei

turchi può comportare per il trasporto del grano via mare giacché egli sottolinea: “*i corsali sono tanto ingrossati et vanno tanto bene armati che fanno poco caso della nostra armata et si vede per esperienza che sono ventidue galere nel nostro porto de Napoli, et temono le nostre galere de uscire a trovarli, et tanto più è difficile per essere il viaggio [dalla Puglia] lungo octocento miglia, et tiene bisogno di molti venti*”⁽²³⁾. Non migliore appare la situazione del trasporto via terra nel caso in cui il trasporto per mare fosse impossibile; scrive ancora l’anonimo: “*circa il condurre [il grano] per terra da Puglia con cassette, come se trafica in Alemagna et altre parti, dico essere impossibile, perché bisogna almeno decemila carri di grano di Puglia, et ogni carro ha bisogno de octo bovi che per Puglia piana lo conduceno con sei [cassette], di modo che è intracabile il condurre, considerando quanti carri et quanti bovi sariano necessari, tanto più che nel regno apena sono tanti bovi che bastino all’agricoltura*”⁽²⁴⁾.

In caso di scarsità di grano in tempo di guerra, dunque, la città di Napoli non può sperare di approvvigionarsi né per mare, né per terra, e neppure si può credere di riuscire facilmente ad evacuare con la forza almeno una parte della popolazione, perché sarebbe necessario un esercito numerosissimo per far questo, oltre che per resistere ad un eventuale assediante; a questo proposito l’anonimo ricorda che in occasione dell’assedio del Lautrec del 1528 Napoli fu evacuata perché la popolazione, assai meno numerosa e ulteriormente ridotta a causa della peste, fuggiva dalla città per il permanere del contagio⁽²⁵⁾. Da tutte queste premesse e dalla considerazione, sempre presente, che “*... li popoli son incorrigibili, mancandoli un dì pane, overo altra cosa necessaria, sogliono far rumore*”⁽²⁶⁾, discende un giudizio favorevole dell’anonimo affinché si prendano provvedimenti per limitare la crescita della popolazione di Napoli.

Nella diversità d’approccio che mostrano nel trattare questo problema Alonso Sánchez e l’anonimo magistrato, si rispecchia la duplice natura del Consiglio Collaterale, organo politico e al tempo stesso vertice della struttura amministrativa del regno. Quanto è documentato e puntuale il parere dell’esponente del ceto dei togati, favorevole all’adozione di provvedimenti che scongiurino le situazioni di scarsità di derrate attraverso il controllo e la limitazione della crescita della città, tanto appare invece sfumato e politico il giudizio contrario espresso di Alonso Sánchez, rappresentante del mondo finanziario della capitale, non alieno dal sospetto di legami con gli appaltatori attivi nella speculazione sulle forniture di grano⁽²⁷⁾. Non a caso, mentre il primo ritiene particolarmente utile l’espulsione dalla città dei mercanti forestieri, accusati di controllare i commerci del regno e di consumarne le ricchezze, impoverendo i baroni e le comunità, Alonso Sánchez sottolinea al viceré il danno che verrebbe alla corona dalla perdita dei loro servizi, proprio perché in tutta Napoli “*... la negociación esta puesta en mano de forasteros*”⁽²⁸⁾.

Questa stessa spaccatura all’interno del Consiglio Collaterale si produsse anche al momento del voto palese con il quale, nel 1562, il consiglio doveva esprimere un orientamento unitario sull’opportunità dell’adozione di queste misure: quattro voti furono contrari, sette favorevoli⁽²⁹⁾. E si deve forse a questa mancanza di unanimità se il sovrano, nel rispondere al viceré che gli comunicava l’esito della votazione, di fatto mitigò la risoluzione del Collaterale, riducendo le misure per frenare la crescita della città alla sola limitazione della concessione dei suoli per edificare nuove abitazioni all’interno delle mura⁽³⁰⁾.

A distanza di un ventennio, alla fine degli anni '70 del Cinquecento, l'approvvigionamento alimentare di Napoli, in stretta connessione con il problema della sua crescita smisurata, torna ad essere discusso nel Consiglio Collaterale e anche in questo caso il viceré domanda a consiglieri e reggenti un parere scritto. Tra questi, vi è anche quello, datato 23 luglio 1578⁽³¹⁾, scritto dal consigliere Alonso Sánchez jr., marchese di Grottole, tesoriere generale del regno e figlio dell'omonimo estensore dell'appunto soprariordato, interlocutore particolarmente autorevole in questa materia, perché tra le cariche ricoperte annovera anche quella di prefetto dell'annona⁽³²⁾.

Anche Alonso Sánchez jr. è un esponente del mondo finanziario della capitale, che avverte come un danno la possibilità di ridurre le attività di intermediazione commerciale connesse con l'annona napoletana, ma sull'argomento si esprime con una cautela, se possibile, ancora maggiore di quella usata da suo padre. Egli comincia col ricordare quali pericoli siano stati avvertiti sin dai tempi del duca d'Alcalà nell'eccessiva crescita di Napoli -e quindi le difficoltà di approvvigionamento, i rischi per l'ordine pubblico, la diminuzione delle entrate dell'erario per la perdita dei pagamenti fiscali percepiti nelle comunità d'origine- ma passa quasi subito a sottolineare come potendo approvvigionare la città del grano di Sicilia e avendo creato magazzini capaci di 200.000 fanegas, pari a circa quattro milioni di ettolitri⁽³³⁾, il rischio della carestia sia scongiurato; quanto poi alla riduzione nei carichi fiscali percepiti nelle province, essa appare più che mai compensata dal maggior introito della dogana di Napoli e di tutti i diritti e le gabelle qui esatti.

Solo sul tema della garanzia dell'ordine pubblico Sánchez jr. non se la sente di smentire i pericoli che possono venire dalla crescita di Napoli e dall'insufficiente funzionamento dell'annona, ma in questo caso sembra adottare un espediente retorico, venendo a discutere come unico rimedio possibile quello adottato dal sovrano al termine dell'inchiesta condotta dal duca d'Alcalà vent'anni prima, cioè la limitazione nelle concessioni dei suoli su cui edificare; su quest'ultimo aspetto -che, si noti, era stato disatteso quasi completamente dalla crescita tumultuosa della popolazione- si dilunga particolarmente, trattando delle diverse aree di Napoli dove si è costruito o dove ancora si potrebbe costruire ed esprimendosi favorevolmente per l'estensione del divieto di edificare anche alle aree cittadine fuori dal perimetro delle mura⁽³⁴⁾.

Di tenore completamente diverso è la memoria scritta due anni dopo, sullo stesso tema, dal consigliere Pedro Velasquez per il viceré Juan de Zuñiga⁽³⁵⁾. L'autore, già conservatore del regio patrimonio di Sicilia, dal 1571 al 1580 è titolare dell'importante ufficio di scrivano di razione; si tratta dunque di persona estremamente esperta dei meccanismi finanziari del regno e capace di valutare i costi e i benefici che potrebbero derivare da ogni eventuale decisione⁽³⁶⁾.

Al contrario, il suo parere è dedicato per oltre la metà ai rischi che l'eccessiva crescita della città comporta per l'ordine pubblico e per la sicurezza dello Stato, con abbondanza di esempi storici e di riferimenti al carattere particolarmente instabile del popolo napoletano⁽³⁷⁾. Agli altri aspetti più propriamente annonari e fiscali Velasquez fa un riferimento piuttosto rapido: la perdita di entrate dalle comunità non è poi gran cosa; la città si può approvvigionare di grano dalla Sicilia; è necessario sgravare le province dei pesi eccessivi di cui soffrono; solo sull'opportunità di limitare le costruzioni si soffer-

ma di più, perché la lega all'importanza di rafforzare il sistema delle fortificazioni di Napoli, con chiaro riferimento ai pericoli non esterni ma interni alla città.

Nell'analizzare il contenuto di questi ultimi due scritti colpisce il totale cambiamento di prospettiva che si è prodotto rispetto al ventennio precedente: gli aspetti più propriamente tecnici, quelli cioèannonari e fiscali, sono quasi completamente scomparsi e ciascuno dei due autori, all'interno del proprio modo di vedere, enfatizza il pericolo sempre latente costituito dalla moltitudine del popolo napoletano. Il punto di arrivo di questa parabola è ora evidente: la sollevazione del 1585 e il linciaggio dell'eletto del popolo Giovanni Vincenzo Starace. Sarà necessario un decennio da quell'episodio perché de Ponte e Tapia tornino a parlare di riforma dei meccanismi annonari, ma se si considerano congiuntamente i tre momenti di riflessione -il principio degli anni '60, la fine degli anni '70, la metà degli anni '90 del Cinquecento- emerge con una certa chiarezza una linea di evoluzione nelle proposte avanzate.

Le prime riflessioni sul rapporto tra annona, politica demografica e fiscalità a Napoli sopravvivono dopo l'assunzione diretta da parte del potere centrale della responsabilità sull'approvvigionamento granario della città -ciò che costituisce comunque una dimostrazione di forza dell'autorità vicereale- e nello scambio di pareri che segue si discute di un altro atto forza, cioè l'espulsione di una parte della popolazione di Napoli, come di una misura possibile. Un ventennio più tardi, mentre appare cresciuta la probabilità di una sollevazione popolare indotta da uno stato di carestia, la possibilità di compiere un atto di forza per eliminare il problema alla radice non viene neppure presa in considerazione, ma a fronte di questo manca qualsiasi seria elaborazione di possibili altri provvedimenti di natura amministrativa. Quest'ultimi arriveranno dopo un altro quindicennio e saranno appunto le riforme proposte da de Ponte e Tapia sul prezzo politico del pane, sui meccanismi di produzione e distribuzione del grano, sulle finanze municipali, sulla creazione degli ammassi obbligatori, etc.; misure che solo nel caso di de Ponte arrivavano a contemplare il ricorso ad una riduzione forzata della popolazione di Napoli e anche in questo caso soltanto in forma subordinata agli altri provvedimenti.

E' difficile non cogliere in questa evoluzione un aspetto forse secondario, ma non privo di rilevanza, di un processo di presa di coscienza di un proprio ruolo riformistico da parte della componente più avveduta delle magistrature napoletane nell'ultima fase del regno di Filippo II. Non a caso il cerchio si chiuderà definitivamente quando, dopo la fine della parentesi del conte di Lemos, negli anni '20 del Seicento, la via degli interventi amministrativi apparirà definitivamente abbandonata e il popolo di Napoli, con i suoi irrisolti problemi di approvvigionamento, diventerà a tutti gli effetti Cerbero, mostro sempre pronto a sollevarsi, che troverà nella rivolta di Masaniello il suo controverso momento di risveglio.

NOTAS

- ⁽¹⁾ Napoli 1623, pp. 3 e 40.
- ⁽²⁾ Sull'annona napoletana cfr. G. CONIGLIO, *Annona e calmieri nella Napoli spagnola*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", a. LXV (1940), pp. 105-194; Id., *Note sulla storia della politica annonaria dei viceré spagnoli a Napoli*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", a. LXVI (1941), pp. 274-282; Id., *L'Annona*, in Aa. Vv., *Storia di Napoli*, vol V, t. II, Napoli 1972, pp. 691-718); cfr. inoltre per una rilettura di questo tema alla luce del dibattito settecentesco P. Macry, *Mercato e società nel regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica nel Settecento*, Napoli 1974, e E. Alifano, *Il grano, il pane e la politica annonaria a Napoli nel Settecento*, Napoli 1996, e per alcuni aspetti dei circuiti del commercio granario G. FENICIA, *Politica economia e realtà mercantile nel regno di Napoli nella prima metà del XVI secolo (1503-1556)*, Bari 1996, e E. PAPAGNA, *Napoli e le città del grano nel Mezzogiorno spagnolo*, in "Società e storia", a. XX (1997), n. 75, pp. 127-142.
- ⁽³⁾ Dimostra il permanere di un interesse per tali temi ancora negli anni di Lemos il riferimento che ad essi viene fatto nella memoria preparata per questo viceré da Carlo Tapia *Istrucción para el buen gobierno de Nápoles que formó el Consejero Carlo de Tapia y la dío al S.or Conde de Lemos en el año 1610*, pubblicata, con un lungo saggio introduttivo, in P. L. ROVITO, *La giustizia possibile. Regole di buon governo di Carlo Tapia per il conte di Lemos*, in "Archivio Storico del Sannio", a. I (1990), nn. 1-2, pp. 9-131; su Carlo Tapia cfr. *ultra* n. 8.
- ⁽⁴⁾ Sul Frezza cfr. N. Toppi, *Biblioteca napoletana et apparato degli uomini illustri etc*, Napoli, Antonio Bulifon, 1678, p. 79; *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XX, Roma 1967, pp. 421-2.
- ⁽⁵⁾ Si vuol qui fare riferimento al ceto dei magistrati e giuristi napoletani per come esso è stato definito, nei suoi profili istituzionali e nelle sue caratteristiche di corpo sociale d'antico regime, negli studi di Raffaele Ajello e della sua scuola (su questo cfr. tra l'altro R. AJELLO, *Il problema storico del Mezzogiorno. L'anomalia socio-istituzionale napoletana dal Cinquecento al Settecento*, Napoli 1994; P. L. ROVITO, *Respubblica dei togati. Giuristi e società nella Napoli del Seicento*, Napoli 1981; S. ZOTTA, G. Francesco de Ponte. *Il giurista politico*, Napoli 1987; A. CERNIGLIARO, *Sovranità e feudo nel regno di Napoli. 1505-1557*, Napoli 1988; Id. *Patriae leges, privatae rationes. Profili giuridico-costituzionali del Cinquecento napoletano*, Napoli 1988).
- ⁽⁶⁾ Sulla visita dell'Alarcón e sulle sue conseguenze cfr. G. ZARRILLI, *Le visite di Francesco Alarcón e Danese Casati nel regno di Napoli*, estratto da "Samnium", a. XXXVIII (1965); G. MUTO, *Le finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione (1520-1634)*, Napoli 1980, pp. 117-8; P. L. ROVITO, *Respubblica dei togati cit.*, pp. 103-224; Id., *La rivoluzione costituzionale di Napoli (1647-48)*, in "Rivista Storica Italiana", a. XCVIII (1986), f. II, pp. 367-462; Id., *La giustizia possibile cit.*, p. 63; G. MUTO, *Saggi sul governo dell'economia nel mezzogiorno spagnolo*, Napoli 1992, p. 27.
- ⁽⁷⁾ Sull'operazione degli stati discussi cfr. M. BAFFI, *Repertorio degli antichi atti governativi*, Napoli 1852, vol. I, pp. 158-59; F. TRINCHERA, *Degli archivi napoletani*, Napoli 1872, p. 454; N. SANTAMARIA, *La società napoletana dei tempi vicereali*, vol. II, Napoli 1861, pp. 341-371; A. RINALDI, *Il comune e la provincia nella storia del diritto italiano*, Potenza 1881, pp. 106 e segg.; G. PEPE, *Il Mezzogiorno d'Italia sotto gli spagnoli. La tradizione storiografica*, Firenze 1952, pp. 101-5; G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli 1992³, p. 360; A. LEPRE, *Storia del Mezzogiorno d'Italia*, vol. I, Napoli 1986, pp. 241-247; G. MUTO, *Le finanze pubbliche napoletane cit.*, pp. 115-118; Id., *Saggi*

- sul governo dell'economia cit.*, pp. 20-23; G. SABATINI, *Il controllo fiscale nel Mezzogiorno spagnolo e il caso delle province abruzzesi*, Napoli 1997, pp. 81-100.
- ⁽⁸⁾ Su Giovanni Francesco de Ponte e Carlo Tapia, anche per ogni ulteriore approfondimento bibliografico, cfr. rispettivamente S. ZOTTA, G. *Francesco de Ponte cit.* (in particolare alla pp. 98-112 e 270-294 per le proposte in oggetto) e G. SABATINI, *Carlo Tapia: la vita, le opere, il 'Trattato dell'abondanza'*, in C. Tapia, *Trattato dell'abondanza*, a cura di M. DE CECCO, G. SABATINI, Lanciano 1998, pp. 1-32.
- ⁽⁹⁾ Per una lettura congiunta delle proposte di de Ponte e Tapia cfr. G. SABATINI, *Napoli e le sue province alla fine del XVI secolo: proposte di riforma del rapporto tra la capitale e la periferia del regno*, in Aa. Vv., *Las sociedades ibéricas y el mar a finales del siglo XVI*, Madrid 1998, pp. xx-xx.
- ⁽¹⁰⁾ Biblioteca Nazionale di Napoli (d'ora in avanti BNN), Sezione manoscritti, Fondo Brancacciano, II-E-5, cc. 112r-123r. In merito alla natura di questa documentazione, si può osservare che essa è inserita in un fascicolo la cui parte principale consiste negli avvertimenti scritti dal viceré duca d'Ossuna (1582-86) per il suo successore conte di Miranda (1586-95) e in tre memorie in difesa dell'operato dello stesso Ossuna a Napoli (ivi, cc. 124r-150v, sugli avvertimenti che un viceré preparava per il proprio successore cfr. B. GARCÍA GARCÍA [a cura di], *Una relazione vicereale sul governo del Regno di Napoli agli inizi del '600*, Napoli 1993); in altre parole, si ha la sensazione che ad un nucleo di memorie preparate per scagionare l'Ossuna dalle accuse causate dalla sollevazione di Napoli del 1585, siano stati aggiunti degli scritti dei decenni precedenti per sostenere la tesi che quella sollevazione avesse origini lontane nel tempo, sulle quali il viceré non aveva potuto agire (sulla sollevazione del 1585 cfr. R. VILLARI, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini: 1585-1647*, Bari 1976³).
- ⁽¹¹⁾ S. ZOTTA, *Rapporti di produzione e cicli produttivi in regime di autoconsumo e di produzione speculativa. Le vicende agrarie dello 'Stato' di Melfi nel lungo periodo*, in A. MAS-SAFRA (a cura di), *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, Bari 1981, pp. 221-290, in particolare p. 245; cfr. inoltre Id., *Momenti e problemi di una crisi agraria in uno 'Stato' feudale napoletano (1585-1615)*, in "Melanges de l'École Française de Rome, Moyen Age - Temps Modernes", vol. XC (1978), n. 2, pp. 715-79.
- ⁽¹²⁾ Sulla natura e le attribuzioni dei Seggi napoletani cfr. C. TUTINI, *Dell'origine e fondazione de' seggi di Napoli*, Napoli 1644.
- ⁽¹³⁾ Sull'istituzione della figura del prefetto della annona cfr. i lavori di G. Coniglio citati *supra*, nella n. 2.
- ⁽¹⁴⁾ Cfr. su questo R. VILLARI, *La rivolta antispagnola cit.*, pp. 40-41, anche per i lavori di M. Schipa che vi sono citati.
- ⁽¹⁵⁾ Per una sintesi sullo sviluppo demografico di Napoli in età moderna C. PETRACCONI, *Napoli dal '500 all'800*, Napoli 1974.
- ⁽¹⁶⁾ Figura di particolare interesse quella di Alonso Sánchez nel panorama dell'alta burocrazia spagnola del regno di Napoli nel Cinquecento. Già attivo in missioni diplomatiche con gli ultimi re aragonesi, nel 1523 Alonso Sánchez ricevette dal fratello Luis, tesoriere generale della corona di Aragona, la delega a svolgere le sue funzioni a Napoli come reggente di tesoreria, carica trasformata a partire dal 1525 in quella di tesoriere generale del regno. Fortemente legato al viceré Pedro de Toledo, Alonso Sánchez fu da questi aiutato ad ottenere dall'imperatore la concessione della trasmissibilità della carica di tesoriere generale ai suoi discendenti, conservando per sé il seggio nel Consiglio Collaterale; l'ascesa familiare culminò nel 1574 con la concessione a suo figlio Alonso Sánchez jr. del titolo di marchese di

Grottola (su Alonso Sánchez cfr. R. MANTELLI, *Burocrazia e finanze pubbliche nel Regno di Napoli a metà del Cinquecento*, Napoli, 1981, pp. 76-78; Id., *Il pubblico impiego nell'economia del Regno di Napoli: retribuzioni, reclutamento e ricambio sociale nell'epoca spagnuola (secc. XVI-XVII)*, Napoli 1986, pp. 338 e 360; C. J. HERNARDO SÁNCHEZ, *Castilla y Nápoles en el siglo XVI. El virrey Pedro de Toledo*, Valladolid 1994, pp. 360-61; R. PILATI, *Officia principis. Politica e amministrazione a Napoli nel Cinquecento*, Napoli 1994, *passim*).

- (17) BNN, Sezione manoscritti, Fondo Brancacciano, II-E-5, cc. 120v-121r. Le proposte del viceré sono in Archivo General de Simancas (d'ora in poi) AGS, *Estado*, b. 1052, e AGS, *Secretarías Provinciales*, b. 1.
- (18) Sulla composizione e sulle attribuzioni del Consiglio Collaterale cfr. sinteticamente R. MANTELLI, *Il pubblico impiego* cit., pp. 126-8; cfr. inoltre M. L. CAPOGRASSI BARBINI, *Note sul Consiglio Collaterale nel Regno di Napoli*, estratto da "Samnium", a. XXXVIII (1965), e V. I. COMPARATO, *Uffici e Società a Napoli (1600-1647). Aspetti dell'ideologia del magistrato nell'età moderna*, Firenze 1974. Per *letrados* si intende qui i membri del Collaterale addottorati in diritto e quindi più competenti per risolvere una questione di rispetto o violazione di un privilegio.
- (19) Sulla dogana di Napoli e sui diritti e gabelle esatti in questa città cfr. R. Mantelli, *Burocrazia e finanze pubbliche* cit., pp. 230-41.
- (20) Sulle imposte peronali esatte in tutte le comunità del regno eccetto che in Napoli cfr. *ivi*, pp. 215-29; su tutto questo cfr. anche L. BIANCHINI, *Storia delle finanze del Regno delle due Sicilie*, Napoli 1859, ristampa a cura e con un'introduzione di L. DE ROSA, Napoli 1971.
- (21) BNN, Sezione manoscritti, Fondo Brancacciano, II-E-5, cc. 121v-123r. Al di là del contesto, è la tecnica di redazione del testo per brevi proposizioni, che è propria dei documenti ufficiali dei tribunali napoletani, e la conoscenza dei meccanismi dell'amministrazione ad individuare il documento come una memoria stesa da un togato.
- (22) Si designava bonatendenza l'imposta sulla proprietà immobiliare al cui pagamento erano tenuti quanti possedevano beni in una università pur non risiedendo in essa; su questo cfr. L. CERVELLINI, *Direzione ovvero guida dell'Università per la sua retta amministrazione [...] con le annotazioni di Lionardo Ricci, dottore napoletano, [...] con una nuova appendice dello stesso Dottore Lionardo Ricci, opera postuma*, Napoli 1725, pp. 77-92, capo XII, *Della Bonatendenza*, e in particolare in riferimento ai dissidi che il pagamento della bonatendenza generava tra le università e i baroni, che cercavano di far passare come feudali beni posseduti in burgensatico, cfr. anche D. WINSPEARE, *Storia degli abusi feudali*, Napoli 1811, p. 57; N. SANTAMARIA, *La società napoletana* cit., p. 203; F. CARACCIULO, *Sud, debiti e gabelle. Gravami, potere e società nel Mezzogiorno in età moderna*, Napoli 1983, pp. 53-58. Sulle deliberazioni della Camera della Sommaria in materia di riscossione della bonatendenza cfr. A. DE SARIIS, *Codice delle leggi del Regno di Napoli*, Napoli 1792-97, l. V, pp. 9-77.
- (23) BNN, Sezione manoscritti, Fondo Brancacciano, II-E-5, c. 122r.)
- (24) *Ibidem*.
- (25) Su quest'episodio cfr. F. GUICCIARDINI, *Istoria d'Italia*, Venezia 1569, l. XVIII, pp. 61-21, 68, 104 e l. XIX, p. 133.
- (26) BNN, Sezione manoscritti, Fondo Brancacciano, II-E-5, c. 123r.
- (27) Questi legami emergono con chiarezza dai risultati dell'inchiesta condotta su Alonso Sánchez in occasione della visita generale degli uffici del regno di Napoli condotta da Gaspar de

Quiroga nel 1559-61, la cui documentazione è conservata in AGS (cfr. R. MANTELLI, *Burocrazia e finanze pubbliche* cit., pp. 76-78).

⁽²⁸⁾ BNN, Sezione manoscritti, Fondo Brancacciano, II-E-5, c. 121r.

⁽²⁹⁾ Ivi, cc. 114v-115r. Sulla composizione del Consiglio Collaterale nel 1562 cfr. G. INTORCIA, *Magistrature del regno di Napoli* cit., pp. 245-6.

⁽³⁰⁾ BNN, Sezione manoscritti, Fondo Brancacciano, II-E-5, c. 115v, Madrid 6 dicembre 1562.

⁽³¹⁾ Ivi, cc. 2r-114r.

⁽³²⁾ Su Alonso Sánchez jr. cfr. *supra* la nota bibliografica relativa al padre a n. 16.

⁽³³⁾ La fanega o *hanega*, misura castigliana di volume per liquidi e solidi, è pari a 20,46 ettolitri.

⁽³⁴⁾ Per una sintesi sullo sviluppo urbano di Napoli in età moderna cfr. L. DE ROSA, *Nápoles: una capital*, in L. A. RIBOT GARCÍA, L. DE ROSA (a cura di), *Ciudad y mundo urbano en la época moderna*, Madrid 1997, pp. 239-270.

⁽³⁵⁾ Potrebbe essere dovuto all'avvicendamento tra i viceré marchese di Mondejar e Juan de Zuñiga, avvenuto nel 1579, la dilazione di tempo con la quale la seconda memoria segue la prima.

⁽³⁶⁾ Sul Velasquez cfr. G. MUTO, *Le finanze pubbliche napoletane* cit., p. 49; R. MANTELLI, *Il pubblico impiego* cit., p. 322; G. INTORCIA, *Magistrature del regno di Napoli* cit., pp. 246 e 292-3; R. PILATI, *Officia principis* cit., p. 288).

⁽³⁷⁾ BNN, Sezione manoscritti, Fondo Brancacciano, II-E-5, cc. 116r-120r, Napoli maggio 1580. Effettivamente il viceré Zuñiga intervenne sull'ordine pubblico di Napoli con la prammatica 20 giugno 1581 (cfr. L. GIUSTINIANI, *Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*, tomo VI, Napoli 1804, tit. LXII, *De furtis*, pp. 89-90).